



È romena e lavora da queste parti. Punta gli occhi verso il prato con i morti. Una donna italiana l'avvicina e l'abbraccia. Lei capisce. «Mamma è morta non c'è più». Sua madre si chiamava Enesoiu Adriana, faceva la badante e dormiva con una anziana del paese, Jole Pezzopane. Le hanno trovate insieme. Il terremoto non chiede il passaporto. Uccide e basta. Susanna P., di dodici anni, e sua sorella Benedetta, di 25, sono morte schiacciate dalla loro casa. Domenica mattina avevano cantato in chiesa e distribuito le palme. L'altra sorella non sa della tragedia (per questo evitiamo di scrivere per intero il cognome), è

Otto secondi

In così poco tempo il 90% delle abitazioni sono cadute

fuori in gita scolastica. Vite straziate, famiglie distrutte. Un uomo anziano che non sa darsi pace. Si tuffa sulla bara dove c'è il cadavere del figlio e la stringe con tutta la forza che ha in corpo. «Il ragazzo si chiamava Fabio - racconta una donna - un giovane d'oro. Domenica notte non ha dormito nella casa dei genitori, quella laggiù, ancora in piedi, perché doveva far compagnia alla nonna che abitava nel centro storico. Lui è morto e la sua famiglia si è salvata». Le voci si rincorrono. Parlano di una bambina di tre mesi uccisa dal crollo della sua casa. E di due fidanzatini che forse avevano deciso di passare una notte d'amore in una delle case schiacciate dal sisma. ❖

Parisse, il cronista che ha visto morire i figli e il padre

Il dramma

È stata una telefonata in piena notte a dare a «Il Centro» il senso della tragedia avvenuta. A farla Giustino Parisse, responsabile della redazione aquilana del giornale: «Il dramma privato del nostro collega è così diventato l'emblema di una tragedia collettiva». A raccontarlo è il direttore de Il Centro, Luigi Vicinanza. Parisse e la moglie erano riusciti a scappare dalla casa, ma sotto le macerie erano rimasti i due figli e il padre del giornalista e Parisse in diretta ha raccontato il suo dramma privato. «Siamo cronisti siamo abituati a essere testimoni -ha proseguito-. Questa volta siamo direttamente coinvolti. Tutta la famiglia de Il centro in questo momento si sta stringendo al dolore e alla sofferenza di Giustino Parisse». I corpi del figlio Domenico, 18 anni, e del padre, anche lui Domenico, del giornalista de Il Centro Giustino Parisse, morti ad Onna sono stati trovati dopo alcune ore.

Nel crollo della casa del responsabile della redazione aquilana del giornale è morta anche la figlia Maria Paola, 16 anni. ❖

Studenti, lo strazio dei sopravvissuti

Essen, israeliano, aveva detto: «Mi sono salvato dal caos di Gerusalemme, mica morirò qui». Usciti alla prima scossa purtroppo sono rientrati. Alle 15 estratto un cadavere

Il racconto

M.B. R.R.O.

INVIATI A L'AQUILA
politica@unita.it

Comincia piange per tutti i suoi amici, eppure ha salvato il suo ragazzo. Gli altri no, passano le ore e non ci crede più, «non li trovano», e non sono più vivi ma non sono ancora morti. E poi lui, «ti prego, non scrivere il suo nome»: lo ha tenuto accanto, questa maledetta notte. Fosse rimasto nella sua stanza, al 4° piano della Casa dello studente, adesso sarebbe sepolto dalle macerie. Insieme sono stati violentati dal terremoto, «un calcinaccio in faccia mi ha svegliata, intorno non c'era più niente». C'era il bagno, «e lì siamo stati, stretti stretti. Poi sono arrivati i Vigili del fuoco». È tardi, e ci sono ancora Marco, Luca, Davide, Francesco, Angela, Luciana là sotto. Ed Essen, detto Michelone, l'arabo-israeliano grande e grosso che voleva fare il dottore e che non ha potuto salvarsi la vita. Aveva paura di queste scosse: «Mi sono salvato dal caos

di Gerusalemme, mica morirò qui in Abruzzo». Scherzava, ma nemmeno tanto. Alle 23 di domenica questi quaranta ragazzi sono scesi tutti nello spicchio di giardino sotto il salice davanti alla casa. Una scossa più forte delle altre li aveva allarmati. Anna da Lecce: «Cercavamo di capire, intorno non c'era nessuno, siamo tornati dentro». Luigi Alfonsi ha visto «la stanza girare, i mobili venire addosso. Ho pensato tante cose in un attimo, credo di aver preso la decisione giusta... Non so come mi sono ritrovato fuori». Alessandro ha avuto buon intuito, lui era nell'ala dell'edificio che si è piegata ed è franata: «La porta era sbarrata dai detriti, la finestra non si apriva, la scossa ha sventrato il muro, e mi ci sono tuffato». I pompieri faticano ma non c'è più gusto, c'è solo stanchezza e forza, nessuna vita da salvare (come al mattino), solo morti da trovare. Il medico si avvicina e conferma: alle 15 dalla polvere emerge il primo ragazzo morto. Il temporale e la notte prolungano lo strazio di genitori, fratelli e amici: tutti intorno alla casa che sta franando. Vivi o morti, li aspettano. ❖